

# Parola che accade

---

## Deuteronomio 18,15-20

*Susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole*

## 1ª Lettera ai Corinti 7,32-35

*Restate fedeli al Signore senza deviazioni*

## Marco 1,21-28

*Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità*

---

## 1. INTRODUZIONE

*(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie/>)*



Il percorso che ci propone Marco è semplice: dopo una presentazione rapida di Giovanni Battista, del battesimo di Gesù e delle tentazioni, ci prende per mano e ci accompagna lungo un cammino di catecumenato facendoci assistere a quello che Gesù vive e opera. *Il vangelo di Marco è il primo incontro con il Signore* e per questo si dice che è il *vangelo dei catecumeni*: coloro che si apprestano a diventare cristiani. La domanda che percorre il Vangelo è: *Chi è Gesù?* Se saremo catecumeni di Mc, passeremo di stupore in stupore e impareremo a conoscere sempre più profondamente Gesù di Nazaret che si rivela a noi

Messia e Figlio di Dio. Marco ci aveva promesso il «Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè il Figlio di Dio» (1,1) e infatti ci ha condotti ad incontrare e a conoscere Gesù che con autorità parla e agisce. La prima mèta di questo cammino catecumenale è Mc 8,29 all'estremo nord della Palestina, ai confini con il Libano, nella città di Cesarea di Filippo, là dove faremo la prima professione di fede insieme al discepolo Pietro: «Tu sei il Cristo». Anche noi con gli apostoli saremo discepoli di Gesù per giungere alla seconda mèta del nostro catecumenato che è Mc 15,39 sul Monte Calvario, la dove «vistolo spirare in quel modo, il centurione romano esclamò: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*». Ai piedi della Croce, un pagano, il centurione che in quanto romano è rappresentativo dell'umanità intera, ci svela la vera personalità del figlio di Maria (Mc 6,3): non è solo il «Vangelo», non è solo il «Cristo», egli è il «Figlio di Dio». Chi coglie la vera personalità di Gesù non è un discepolo, ma un pagano che ha appena assistito al miracolo per eccellenza: «vistolo morire in quel modo». Qui è il segreto della fede e di ogni catecumenato: noi incontriamo Dio solo se *lo vediamo morire al modo di Dio*, cioè senza rivendicazioni, senza recriminazioni, ma con amore e per amore, perdonando anche coloro che lo uccidono (cf Lc 23,34). Questo è Gesù, il Figlio di Dio. La mèta del catecumenato è la Croce: è là che ritroviamo la verità su noi, quella su Dio e la pace che ansiosamente cerchiamo. Ogni processo di fede che non porta alla Croce è una passeggiata nel parco pubblico.

Nel vangelo di oggi, Marco narra il 1° miracolo, cioè il 1° *segno* con cui Gesù svela qualcosa di sé a chi gli sta vicino. Svela, ma non si manifesta del tutto: Gesù stesso si preoccupa che il segreto messianico non venga svelato prima del momento opportuno (cf domenica 6ª per annum B).

### Prima lettura

Il libro del *Deuteronomio*, che etimologicamente significa *Seconda Legge*, è l'ultimo, il quinto della Torà ebraica e del Pentateuco greco e latino. È il libro che sta alla base della riforma deuteronomica del sec. VII a.C., detta di Giosia. Riporta tre discorsi di Mosè che si congeda dal suo popolo prima dell'ingresso in Palestina sulla riva sinistra del Giordano. Il brano di oggi appartiene al 2° discorso dedicato alle istituzioni e ai ministeri del popolo d'Israele. Dopo avere parlato del re e dei sacerdoti, il brano odierno passa a parlare del profeta, il cui prototipo è appunto Mosè (vv. 15.18; cf Dt 34,10-12). Per l'autore il profeta è superiore ad ogni altra funzione perché egli è inchiodato alla Parola di Dio. I primi cristiani videro in Gesù non solo il successore di Mosè come guida e profeta, ma la stessa profezia incarnata: il *Lògos/Senso/Parola* e la *Shekinàh/Presenza* di Dio.

## Salmo responsoriale

Salmo processionale probabilmente recitato nella festa delle *Capanne/Sukkôt* (Dt 31,11), è un invito collettivo ad accorrere a Dio roccia, pastore e guida che parla e istruisce il suo popolo. Nella liturgia cattolica è il Salmo «*invitatorio*»: apre la preghiera ufficiale della Chiesa della Liturgia delle Ore. Accogliamo l'invito ad ascoltare non più un profeta, ma il *Lògos* stesso che pianta la sua tenda tra gli uomini (Gv 1,14).

## Seconda lettura

La comunità di Corinto è problematica e manda una commissione da Paolo, che si trova ad Efeso. La lettera è databile tra il 53 e il 56/57. Paolo risponde passando in rassegna i vari stati di vita secondo le categorie del suo tempo. Paolo non disprezza il matrimonio che è stabilito da Dio fin dal «principio», ma legge le situazioni in base alla convinzione della brevità del tempo e dell'imminente fine del mondo. In ogni situazione, comunque, il primato spetta a stare «*uniti al Signore senza distrazioni*» (v. 35).

## Vangelo

Al tempo di Gesù qualsiasi manifestazione oltre la «normalità» convenuta è considerata «malattia». Essa è un castigo di Dio per il male fatto dal *malato* o dai suoi antenati. La società accetta questo schema per cui il malato è punito da Dio per scontare peccati propri o di altri. Tutti sono rassegnati perché nessuno può opporsi al volere di Dio. Questo giudizio religioso comporta un giudizio etico: il malato, specialmente se è contagioso, deve essere allontanato e nessuno lo deve avvicinare, pena l'impurità che rende inabili al culto di Dio. Si crea un circuito vizioso e nefasto per cui alla fine in nome di Dio si condannano le persone all'emarginazione e alla morte. Dio diventava un privilegio per pochi eletti e una condanna per altri.

Con Gesù scoppia la *novità*, accade il «*kairòs/occasione/momento favorevole*» che per la mentalità del tempo è una vera e propria rivoluzione. Nessuno aveva sentito che un indemoniato dentro una sinagoga chiamasse qualcuno con il titolo di «Santo di Dio». Di fronte a noi c'è una persona «potente» che comanda agli spiriti come comanda al mare agitato (Mc 4,35-41) perché con la presenza del «Santo di Dio» è finito per sempre l'imperialismo degli spiriti immondi che schiacciano l'uomo e la sua libertà.

## 2. COMMENTO AL VANGELO

(di p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – [www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it))



Nel vangelo di Marco Gesù per tre volte entra in una sinagoga e ogni volta sarà occasione di conflitto. Il numero tre, secondo il linguaggio simbolico della Bibbia, significa quello che è completo. L'evangelista intende segnalare la completa opposizione tra Gesù, il figlio di Dio che è venuto a liberare il popolo, e un'istituzione che pretende di dominare Dio, ma che in realtà domina il popolo. La prima volta, come vedremo nel brano che adesso esaminiamo, Gesù viene interrotto; la seconda volta i farisei con gli erodiani decidono di farlo morire, perché ha trasgredito pubblicamente al comandamento del sabato, e la terza volta addirittura nel suo paese, a Nazareth, lo prendono per uno stregone. E Gesù si meraviglia della loro incredulità. Vediamo cosa ci scrive l'evangelista.

**“Giunsero a Cafarnao e subito, Gesù entrato di sabato nella sinagoga...”**, il sabato è il giorno del culto, **“...insegnava”**. L'evangelista non segnala che Gesù partecipa al culto della sinagoga, ma entra nella sinagoga e immediatamente si mette a insegnare.

**“Ed erano stupiti del suo insegnamento: ...”**, - l'insegnamento di Gesù stupisce - **“... Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi”**. Gli scribi erano laici e, dopo tutta una vita dedicata allo studio, all'approfondimento della Sacra Scrittura, ricevevano, attraverso l'imposizione delle mani, la trasmissione dello Spirito di Mosè, dello Spirito dei profeti. Da quel momento diventavano i teologi ufficiali del sinedrio e la loro autorità era più grande di quella del sommo sacerdote e dello stesso re.

Dice il Talmud, il libro sacro degli ebrei, che le decisioni e le parole degli scribi sono superiori alla Torah. Erano pertanto il magistero infallibile dell'epoca. L'insegnamento degli scribi era parola stessa di Dio, anzi era superiore perché in caso di controversia bisognava credere agli scribi. Ebbene, mentre Gesù arriva a Cafarnao e si mette a insegnare, la gente è stupita, sente un insegnamento diverso.

Il messaggio di Gesù è la risposta di Dio al desiderio di pienezza di vita che ogni uomo si porta dentro. Il messaggio degli scribi, che poi Gesù denuncerà, in realtà erano precetti d'uomini. Contrabbandavano come insegnamento divino quella che invece era la loro volontà, i loro precetti per dominare il popolo. Già Geremia riporta la denuncia del Signore che dice, rivolto a questi scribi: **“Come potete dire ‘noi siamo saggi perché abbiamo la legge del Signore?’ A menzogna l'ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi”**. Quindi gli

scribi, per il proprio potere, per il proprio dominio, per la propria convenienza, hanno deturpato la legge di Dio e, come Gesù denuncerà, insegnano precetti di uomini annullando la parola di Dio.

Ebbene, di fronte a questa novità dell'insegnamento di Gesù, che viene accolto con stupore e con meraviglia perché è qualcosa di nuovo, **"Ecco..."**, letteralmente [significa] **"subito, immediatamente"**. (E' la stessa espressione che l'evangelista ha indicato nel momento in cui Gesù entra a Cafarnao e si mette ad insegnare). Quindi appena Gesù si mette a insegnare, subito, **"...nella loro sinagoga..."**; l'evangelista prende le distanze. La sinagoga non appartiene più alla comunità cristiana.

**"Vi era un uomo..."**, quindi un singolo individuo, **"...posseduto da uno spirito impuro"**. Cosa significa "spirito impuro"? Spirito significa forza, energia. Quando questa forza proviene da Dio si chiama "santo", non soltanto per la qualità, ma per l'attività, di santificare, cioè separare l'uomo dalla sfera del male e attirarlo in quella del bene, dalla sfera delle tenebre a quella della luce. Quindi lo spirito, quando proviene da Dio, attrae l'uomo dentro la dimensione divina dell'amore. Quando questo spirito proviene da forze contrarie a Dio si chiama impuro perché mantiene l'uomo nella cappa delle tenebre e quindi della morte. Quindi qui c'è un uomo che è posseduto da uno spirito impuro. Essere posseduti da uno spirito impuro significa aver dato adesione a una ideologia, a una dottrina che rende incompatibili con l'insegnamento di Gesù, come vedremo qui.

**"Cominciò a gridare..."**, quindi appena Gesù inizia ad insegnare, subito c'è uno che incomincia a gridare. **"...dicendo: «Che vuoi da noi...»"** E' strano, è una persona singola eppure parla al plurale. E lo chiama **"...Gesù Nazareno?"**, cioè ricorda la sua origine. Nazareth infatti era il covo dei bellicososi nazionalisti.

**"«Sei venuto a rovinarci?»"** Ma chi è che Gesù sta rovinando? Chi è che si sente minacciato dall'insegnamento di Gesù? Non certo i presenti che anzi sono stupiti favorevolmente da questo insegnamento, che sentono come la risposta di Dio al loro desiderio di pienezza di vita. Chi è che Gesù sta rovinando con il suo insegnamento? Sta rovinando l'autorità degli scribi, quelli che pretendevano di parlare in nome di Dio. E' questa la classe che si sente minacciata.

E dice: **"«Io so chi tu sei: il santo di Dio!»"** Il **"santo di Dio"** è un'espressione che indica il messia che doveva osservare la legge e imporre l'osservanza di questa legge. Quindi richiama Gesù a quello che è il suo compito, alla tradizione, alla legge.

Gesù non entra in dialogo, **"gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!»"** Nel conflitto tra lo spirito di Dio e lo spirito impuro è il primo ad avere la meglio.

**"E lo spirito impuro straziandolo..."** Perché "straziandolo"? Dover riconoscere a un certo punto della propria esistenza che l'insegnamento religioso al quale si è aderito non proveniva da Dio, ma addirittura allontanava da lui, ecco tutto questo causa una profonda lacerazione nell'individuo. Ci hanno insegnato da sempre che certe cose erano sacre e scoprire che, non solo non erano sacre, ma addirittura allontanavano da Dio, questo è lo strazio, la lacerazione profonda.

**"E, gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da ..."**, qui la traduzione CEI traduce con **"... timore..."**, ma non è timore, è stupore, meraviglia.

Non è paura, è una piacevole sorpresa **"...tanto che si chiedevano a vicenda: «Chi è mai questo? Un insegnamento nuovo...»"**. Non è un "nuovo insegnamento", che si va ad aggiungere a quello degli scribi, ma un insegnamento nuovo. Il termine adoperato dall'evangelista per **"nuovo"**, indica una qualità migliore, superiore. Quindi la gente sente nel messaggio di Gesù un'eco nuova, sente nel messaggio di Gesù la parola di Dio che arriva al cuore delle persone. L'insegnamento degli scribi era un insegnamento ripetitivo, teso soprattutto ad inculcare sempre il senso di colpa, l'indegnità delle persone. L'insegnamento di Gesù è l'eco della parola di Dio, una parola che, se accolta, trasforma la vita delle persone.

**"«Un insegnamento nuovo dato con autorità»"**. La gente riconosce che il mandato divino di annunciare la parola non è degli scribi, ma è di Gesù. Ecco perché l'uomo che aveva aderito alla dottrina degli scribi si sente minacciato e con lui sente minacciata tutta la categoria di questi teologi, e per questo ha detto **"sei venuto a rovinarci"**. Ecco la rovina. La gente riconosce che nell'insegnamento di Gesù c'è l'autorità divina, c'è il mandato divino. La gente ha capito che Dio non si manifesta nella dottrina imposta dagli scribi, ma nell'attività liberatrice di Gesù. **"«Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!»"**

L'evangelista indica che la liberazione dalla dottrina degli scribi è ormai iniziata e infatti **"La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea"**. Quindi l'annuncio di Gesù ormai dilaga. Questa proposta di pienezza di vita viene fatta propria dalle persone che l'attendevano con ansia.

### 3. RISONANZE



Gesù entra di sabato nella sinagoga di Cafarnaò; lì impartisce il proprio insegnamento; lì libera un uomo dal potere del diavolo. Anche altrove Gesù parla all'interno di una sinagoga o, ancor più esplicitamente, all'interno della liturgica e sabbatica celebrazione della parola (cfr. Mc 1,39; Mt 4,23; Lc 4,44; Mt 9,35; Lc 4,15). Né nell'episodio della sinagoga di Cafarnaò, né negli altri si deve individuare (come pure a volte si è fatto) una qualsiasi forma di contrapposizione tra Gesù e il sabato ebraico; all'opposto vi si deve leggere una profonda compartecipazione. Girolamo afferma che Gesù insegnava di sabato affinché i suoi ascoltatori «abbandonassero gli ozi del sabato e cominciassero le opere del vangelo» e rincara la dose aggiungendo che lo spirito immondo dell'indemoniato rappresenta lo spirito di idolatria che aveva sedotto gli uomini della sinagoga. Beda il Venerabile, dal canto suo, sostiene che, per insegnare, Gesù «sceglie non il sabato giudaico -nel quale è vietato accendere il fuoco o adoperare le mani e i piedi- ma il vero sabato» e ciò dimostrerebbe che Gesù è al di sopra delle Legge. In realtà Gesù non viola, né si contrappone al sabato; bensì celebra, al suo interno, la potenza della parola. È proprio questo ad essere attestato dagli ascoltatori quando proclamano l'autorità che pervade le parole e le opere di Gesù. (...) Nel suo comportamento Gesù non viola affatto il sabato; al contrario, partecipa pienamente allo spirito della giornata destinata a celebrare e a proclamare la parola. Del resto, anche secondo la più rigorosa normativa rabbinica, di sabato è sempre lecito compiere guarigioni ed esorcismi attraverso la potenza della parola. La parola pronunciata non è mai violazione del sabato; anzi quando è sostenuta dall'autorità e dalla potenza che viene dall'alto è sua piena manifestazione (Piero Stefani, *Sia santificato il tuo nome*, anno B, 102-3).



C'è un uomo con un demonio immondo che reagisce all'insegnamento di Gesù, alla sua parola, perché è un insegnamento con autorità, cioè che non solo dice delle cose, ma anche le realizza: sono parole che creano, che operano delle trasformazioni dentro all'uomo, quindi c'è una reazione istintiva e dura da parte di questa persona posseduta da un demonio immondo: *Basta!* (...) *So bene chi sei* significa che conoscere il nome di qualcuno vuol dire poterlo dominare. È come dire: 'bada che sono capace di controllarti perché so chi sei, da dove vieni, so quello che vuoi, ma non ho niente a che fare con te'. Questo discorso è fondamentale: non riguarda esperienze strane di possessioni diaboliche... ma riguarda la nostra condizione e quello che la Parola di Dio esige nella nostra vita. (...) ...La potenza della Parola di Gesù sconvolge le nostre abitudini, ci può fare paura, può suscitare dentro di noi anche la reazione: 'Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno?', ma se abbiamo il coraggio di accettarla fino in fondo è capace di liberarci, di creare un cuore nuovo nell'amore, nella sincerità, nel dono. Bisogna solo avere il coraggio di lasciarci operare dalla Parola di Dio, anche quando abbiamo l'impressione che ci uccida, ci schiacci: *Uscì da lui senza fargli alcun male*: in realtà è una parola che sana (Luciano Monari, *Tu sei prezioso ai miei occhi* 82-4).



Innanzitutto ciascuno non può che identificarsi con l'uomo bisognoso di essere liberato dalla parola che lo raggiunge, per potere eventualmente in seguito diventarne il servitore per il bene dell'altro. Questo è suggerito fortemente, nel testo stesso del Vangelo, dalla figura di colui che si potrebbe definire l' "indemoniato anonimo" in quanto partecipa al culto della sinagoga, uno fra i tanti, senza che nessun elemento esteriore lo distingua particolarmente, divenendo perciò una figura in cui tutti possono identificarsi. Solo il confronto con la parola dell'altro, mettendo a nudo il suo male interiore e ponendo fine alla sua solitudine, dà inizio alla sua liberazione. Tutti siamo dunque feriti e bisognosi di soccorso, per cui non è possibile separare buoni e cattivi, sommersi e salvati, grano e zizzania o costruire piramidi castali che stabiliscano gerarchie fra gli uomini. L'atto della liberazione contrasta perciò fortemente con il più istintivo e comune modo di pensare, in quanto non è ricompensa o frutto di un processo di asceti e di elevazione della mente, non è preparato nemmeno dal pentimento (del resto impossibile prima della liberazione, semmai ne è un frutto), ma proviene unicamente dal chinarsi dell'altro su di me, con un atto di amore così radicale da riuscire a separare me dal mio male. Il suo sguardo è così penetrante che può vedere il male nella sua radice, come forza che vuole separarmi dall'amore e mi occupa più che appartenermi. Così non sono più il colpevole da punire, ma il malato da restituire ad una situazione di salute e di bellezza che propriamente non è mia e che tuttavia l'amore di chi mi accoglie riesce a vedere ed edificare in me. Non è tuttavia questo un cammino indolore in quanto si tratta di passare per la morte, sia pure in vista di una risurrezione di cui

però non si conoscono in anticipo i tempi ed i modi. Per quanto a volte non facile, tuttavia questa è la via della pace, da custodire nei cuori, nelle famiglie, nel confronto fra le generazioni, in tutta la società, nella politica, soprattutto nei confronti delle persone più ferite o che avvertiamo più lontane da noi. La qualità del nostro sguardo verso gli stranieri, i malati, i poveri, gli emarginati, i carcerati, i colpevoli, i nemici misura la nostra vicinanza o lontananza dalla pace e dalla gioia, il nostro vero benessere o la nostra rovina.

*(Giovanni Nicolini)*



Che vuoi da noi, Gesù di Nazaret? Sei venuto a rovinarci?

Non lontano, non fuori, ma dentro, nella sinagoga, nella comunità, anzi nell'intimo di ciascuno, dai nostri oceani interiori, si alza la voce dei nostri dèmoni oscuri. E dice di credere, confessa che Cristo è il Figlio di Dio, ma è l'eco di un cuore impuro.

Che vuoi da me? Qui è il primo elemento di una fede ipocrita: io so che Cristo vuole qualcosa da me, che desidera entrare nelle mie parole, nelle mie mani, nei miei occhi,

nei miei sentimenti, nel mio andare e nel mio venire, ma io rifiuto la sua pretesa, non voglio conversioni, né breccie aperte nelle mura del mio mondo. Primo errore: fede senza sapore di pane, di vino buono, di lavoro, di carezze, di scelte concrete. Fede di sole parole. Ma io sono credente a una sola condizione: se Cristo mi cambia la vita.

Secondo elemento: Sei venuto a rovinarci? Fede con dentro un demone è quella che sente Dio come un rivale dell'uomo, un predatore della libertà, e il suo vangelo come un indebolimento dell'umano. E immagina Dio come colui che toglie, non come colui che dona; un Moloch cui si è tenuti a immolare la parte migliore di se stessi. Il credente abitato da uno spirito impuro si sente figlio di una sottrazione anziché di una intensificazione del vivere.

Un ulteriore aspetto: l'uomo di Cafarnaò frequenta il luogo sacro, recita le benedizioni e lo Shemà Israel, eppure in lui abita un demone. I demoni accettano la fede del sabato, quella limitata al sacro e alle proprie devozioni. Il Dio vero invece è da sorprendere nella vita più che nel tempio, nella polvere della strada che scende da Gerusalemme a Gerico più che nel fumo degli incensi, nelle piaghe del povero Lazzaro più che nei bagliori dell'oro del Santo dei Santi. Sta in tutto ciò che sa di amore.

Quelle parole: Sei venuto a rovinarci? contengono però anche una catechesi positiva. Scrive Turoldo: Cristo, mia dolce rovina... Ciò che Cristo rovina è la nostra giustificata, scusata, legittimata convivenza con il male, la nostra mediocrità, il nostro mondo di maschere e di bugie; Cristo rovina la vita illusa, la vita insufficiente, la vita morente.

Nel conflitto tra il nostro cuore d'ombra e la nostra parte di luce, Cristo entra come mani e occhi nuovi, come accrescimento d'umano, lievito che solleva l'inerzia, colpo d'ala, respiro che dilata, vento che sospinge, spina che rompe la mia falsa pace e fa fiorire la rosa del mondo. *(p. Ermes Ronchi, osm)*